

Così l'Italia fascista flirtava con i Fratelli musulmani

SERVIZIO INFORMAZIONI MILITARE. La nostra intelligence durante il ventennio è stata assai attiva, appoggiando nel mondo arabo movimenti di tipo nazionalista o radicale islamico. Pochi ma chiari elementi permettono di delineare anche la presa di contatti con l'importante confraternita religiosa che comincia a fare i suoi primi passi in Egitto negli anni Trenta.

DI ANDREA VENTO

Che il Servizio informazioni militare (Sim), l'intelligence italiana durante il ventennio fascista, sia stato assai attivo dalla seconda metà degli anni Trenta, appoggiando nel mondo arabo movimenti di tipo nazionalista o radicale islamico, dalle vocazioni diverse e dal futuro su opposti campi, non è una novità. Può invece sorprendere che sul carnet delle frequentazioni vi furono anche i Fratelli musulmani, allora nascente movimento politico, ora particolarmente noto per il ruolo avuto nella rivoluzione egiziana.

Ma torniamo all'attività del Sim nel Mediterraneo degli anni Trenta: circostanziati sono i versamenti finanziari, le forniture di armi e i legami operativi ri-

ri. Mussolini seppe persino farsi perdonare la sanguinosa repressione in Cirenaica degli anni Venti.

In Egitto i rapporti privilegiavano il nazionalismo, laico e riformatore, di tipica ispirazione fascista, incarnato da un piccolo partito, il Giovane Egitto (Misr al-Fatah), e dalle sue camicie verdi. Più tardi, durante la guerra, Sim e Abwehr tedesca tenteranno di ottenere una rivolta anti-inglese nelle principali città egiziane, in coincidenza con la massima avanzata delle forze dell'Asse, nell'autunno 1942 ad El Alamein. Il ruolo più visibile lo ebbero, come è ampiamente circostanziato, i Liberi ufficiali (al-Dubbat al-Ahrar), associazione segreta che enumerava tra i suoi fondatori Gamal Abd al-Naser e Muhammad Anwar al-Sadat, futuri rais del paese.

Pochi ma chiari elementi permettono di delineare anche la presa di contatti con un'importante confraternita religiosa che comincia a fare i suoi primi passi negli anni Trenta: la Società dei Fratelli musulmani (Jami'at al-Ikhwān al-muslimun). Fondata nel marzo 1928 dall'insegnante egiziano al-Hasan al-Banna, secondo alcuni osservatori non manca, fin dalla sua costituzione, di caratteri sociali e ideali affini a quelli del fascismo, raggiungendo nel giro di pochi anni una "base" di ventimila aderenti. A distanza di diversi decenni si batte per una sorta di "nazionalismo teocratico" e per la costituzione della umma, la "comunità islamica dei fedeli", che al contempo rimane estremamente sensibile all'intervento sociale. La base socioeconomica del reclutamento dei militanti è, anche in questo caso, singolarmente affine a quella dei fascismi, facendo particolare presa su piccola borghesia, intellettuali, coltivatori diretti e proletariato urbano. Occorre evidenziare i collegamenti con la rivolta palestinese: dal

1935 opera a fianco del mufti al-Husayni, gran cliente del Sim, il fratello del leader, 'Abd al-Rahman al-Banna. I Fratelli musulmani non mancarono di esacerbare la lotta contro la crescente presenza ebraica in Palestina, alla stregua del contrasto nei confronti degli arabi moderati e pro-inglesi, non ultimi i sovrani hascemiti dell'emirato di Transgiordania.

Con lo scoppio della Seconda guer-

ITALIA-AFRICA/1

guardanti il mufti di Gerusalemme Muhammad Amin al-Husayni, in occasione della rivolta araba del 1936-1939. Il Sim non mancò inoltre di tessere relazioni pericolose con i sovrani di Arabia Saudita, Yemen e Afghanistan così come con i vari nazionalismi nascenti in Iraq, Siria, Libano. Nello stesso periodo è stata rilevante l'azione di propaganda e intelligence amplificata dall'Ente italiano audizioni radiofoniche (Eiar), grazie alle prime emissioni in lingua araba dal 1932 di Radio Ba-



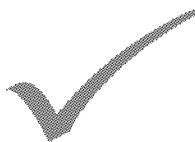
ra mondiale e fino al 1942, la Legazione britannica al Cairo rileva l'intensificazione dei rapporti tra i Fratelli musulmani e gli agenti Sim operanti in Egitto, soprattutto in prossimità dell'estremo tentativo eversivo dell'autunno dello stesso anno. Ciò è circostanziato da una serie di cablogrammi al Foreign office del dicembre 1942, all'indomani della poderosa battaglia di El Alamein.

I Fratelli musulmani nel dopoguerra riescono a diffondersi con successo in numerosi paesi arabi, rappresentando una variegata differenziazione di comportamento politico rispetto alle istituzioni: dalla partecipazione alle coalizioni di governo all'antagonismo. A titolo di esempio l'attività contro Gheddafi condotta soprattutto in Cirenaica. In Egitto, dal momento dell'indipendenza, le strade dei Fratelli musulmani e del nazionalismo nasseriano si divaricano per sempre: dagli anni Cinquanta in poi, i Fratelli musulmani, sostenuti dall'Arabia saudita, hanno combattuto i vari rais succedutisi alla presidenza egiziana, che a loro volta non mancarono di giustiziarne i leader, quali Sayyid Qutb, erede dello stesso al-Banna, e a incarcerarne i militanti.

Perso nel 1943 il riferimento ita-

liano, il vasto mondo del radicalismo islamico, si rivolge progressivamente verso nuovi "alleati". Una recentissima inchiesta di Ian Johnson per la *New York Review* mette in luce una storia altrettanto interessante: la relazione speciale, pluridecennale tra i Fratelli musulmani e la intelligence community statunitense, negli anni Cinquanta e Sessanta in chiave anti-nasseriana, fino alla caduta del muro di Berlino per combattere le simpatie di alcuni regimi arabi nei confronti dell'Unione Sovietica, ed infine, in anni più recenti, per stabilizzare le grandi comunità islamiche in Europa, isolando gli elementi più radicali. Pochi sapevano che i primi programmi di collaborazione furono avviati dal presidente Dwight Eisenhower nel 1953, o che lo stimato esponente dei Fratelli musulmani Said Ramadan, genero di al-Banna e padre dell'attuale docente Tariq, abbia redatto nel corso di decenni analisi per la Cia.

Nelle ultime settimane, i Fratelli musulmani hanno prodotto propaganda e azioni volte alla caduta dell'ultimo rais laico e militare, l'erede diretto di Naser e Sadat. Come conciliare questi rapporti con lo storico antagonismo nei confronti di Israele da parte dei Fratelli musulmani rimane però un complesso quesito alchemico.



ANDREA VENTO. Storico e giornalista, è dirigente del Comune di Milano, esperto di relazioni internazionali e promozione culturale. È inoltre ufficiale della riserva dell'Esercito Italiano e pilota di aereo nel tempo libero. Autore di numerosi saggi e pubblicazioni.



Quest'anno, assieme all'Italia, compiono 150 anni anche i servizi segreti del nostro paese. Una storia di luci e ombre, con sulla scena il susseguirsi di ufficiali, diplomatici, gentildonne e demi mondaines, imprenditori di frontiera e di fortuna. Tutte queste vicende sono narrate da Andrea Vento nel saggio "In silenzio gioite e soffrite" (il Saggiatore, 507 pp, € 19,50).





Da sinistra in alto: il generale Mario Roatta, il fondatore dei Fratelli musulmani al-Hasan al-Banna, Benito Mussolini con la spada dell'Islam. In basso: Said Ramadan

